



*“Dovete chiamare Lorenzo o Flavio, perché quell’acacia davanti alla casa mi fa paura.*

*Se dovesse venire una bufera quella si spezza e ci cade addosso...” .*

*Io reagivo quasi con fastidio: “Ma mamma, cosa vuoi che cada, non vedi che è già ridotta ai minimi termini, non ha più quasi niente da offrire al vento!” .*

*Mia sorella, invece, era più compiacente: “D’accordo mamma; domani vedo quale dei due è libero e lo facciamo venire a sfrondare quell’albero...” .*

*Un paio di volte ha pure chiesto alla Viktoriya di fare il numero di Lorenzo e lei, mia madre, gli ha parlato direttamente, ma lui rispose che così, su due piedi, non poteva fare nulla poiché non aveva l’attrezzatura con sé.*

*Quel tronco con un diritto ciuffo di rami sventolanti era diventato per lei un cruccio, e spesso ci comunicava questa specie di ansia che non riusciva a placare.*

*Giovedì sera, era il 4 settembre 2008, mentre mia mamma veniva operata per la frattura del femore, quasi nello stesso momento, una tempesta di pioggia e vento si scatenò su Porpetto e un ramo di quell’acacia, il ramo maggiore, il più ricco di foglie giovani e rametti, si schiantò sotto l’impeto dell’aria turbolenta e cadde al suolo.*

*Io dissi a mia sorella: “Vedi, come al solito, purtroppo dobbiamo ammettere che aveva ragione lei” e aggiunse quasi con rammarico e un po’ rassegnata: “ Ha sempre ragione lei...” .*

*Solo dopo la morte di mia madre, forse la stessa sera in cui morì o il giorno successivo noi due figli abbiamo capito il recondito senso delle sue parole: era di sé che lei parlava; quello schianto che lei temeva era la fine della sua vita e così ci sembrò che quel ramo spezzato, steso quasi compostamente a terra, fosse la metafora dello spezzarsi della sua lunga esistenza.*

Caterina e Fabiano